

Il sondaggio del PCI con un milione di schede

# Terrorismo: perché occorre la più vasta consultazione

Si è scartato il metodo solito del «campioni» - L'obiettivo è di distribuirli tutti e di ritirarne circa due terzi compilati - La raccolta completata entro dicembre

ROMA — «Rendiamoci conto: un sondaggio con un milione di questionari. Un milione! Credo che non ci siano precedenti: qualsiasi indagine sociologica in genere viene compiuta con poche decine di migliaia di schede. E invece abbiamo voluto mettere in piedi questo "mostro" perché è importante che sul terrorismo la consultazione sia più ampia possibile. Una scelta politica, certo, che però non dovrà intaccare il rigore scientifico del nostro sondaggio».

Così dice Aris Accornero, che ha coordinato sul piano tecnico l'iniziativa del questionario sul terrorismo lanciata dal PCI in tutta Italia. La sua osservazione ci fa ben capire il livello dell'impegno che si è assunto in questa occasione il partito. Sul piano organizzativo, ovviamente, ma non solo. Si tratta infatti di mantenere un delicato equilibrio di impostazione, per raggiungere contemporaneamente due obiettivi abbastanza diversi: lo stimolo della riflessione della gente, da una parte, e la raccolta di notizie su ciò che la gente in effetti pensa, dall'altra.

Per sapere qual è l'opinione degli italiani sulle varie questioni — spesso controverse e argomento di grosse polemiche — che riguardano il terrorismo, sarebbe stato sufficiente interpellare trenta-quarantamila cittadini. Affinché il responso del sondaggio fosse attendibile, occorreva soltanto assortire bene i «campioni». Per esempio: cinquemila operai, cinquemila studenti, cinquemila disoccupati, cinquemila casalinghe, cinquemila commercianti, e così via. Con le

moderne tecniche statistiche, basate soprattutto su una sofisticata elaborazione dei dati attraverso i computer, sarebbe stato sufficiente questo per ottenere indicazioni attendibilissime: tre italiani su dieci la pensano in questo modo, gli altri sette in quest'altro, eccetera eccetera.

Invece si è scelta un'altra strada, il «sondaggio-mostro», appunto. Non trenta-quarantamila questionari, bensì un milione. Con l'obiettivo di distribuirli tutti e di raccoglierne circa due terzi compilati.

Spieghiamo le ragioni, tutte politiche, di questa scelta. Gli operai, ad esempio: perché interpellare solo quelli della Fiat di Torino e dell'Alfa di Milano, e non pure quelli dell'Italsider di Genova o di Bagnoli? E anche volendo prendere «campioni» bene assortiti tra le varie fabbriche, perché rinunciare a fare arrivare il questionario nelle mani, non diciamo di tutti i lavoratori, ma di interi reparti aziendali? E gli stessi interrogativi riguardano ogni altra «categoria» sociale.

Qui entra in ballo l'altro obiettivo dell'iniziativa del PCI: quello di stimolare una riflessione collettiva, la più ampia possibile, sulle origini del terrorismo, sul suo uso politico, sui mezzi per combatterlo, sull'azione dei corpi dello Stato, su ogni altro connotato di questo grave fenomeno che minaccia le istituzioni democratiche e la libertà di tutti. Il che non vuol dire, come qualche isolato commentatore ha polemicamente sostenuto, fare «propaganda» di partito sul problema del terrorismo. Si

tratta invece di usare lo strumento del questionario — oltre che per compilare un sondaggio d'opinione — anche per dare un'occasione a quanta più gente è possibile di riflettere liberamente sui ventiquattro diversi quesiti che vengono posti.

Non a caso, del resto, questa non è una iniziativa ristretta nell'ambito del partito. Non è un sondaggio «tra i comunisti», ma investe i più diversi settori della società. E i risultati saranno messi a disposizione, come è noto, delle altre forze politiche, delle istituzioni, degli studiosi.

La distribuzione e la raccolta dei questionari da diverse settimane sta mobilitando le organizzazioni del partito, con risultati generalmente buoni. Il programma di lavoro fissato all'inizio prevedeva l'impegno di 33 federazioni provinciali, ma anche altre federazioni hanno voluto intervenire e lo stanno facendo. Tuttavia si registrano ritardi in alcune zone del Sud, come la Calabria e la provincia di Taranto.

Un dato importante, già verificato, è questo: il questionario non viene accolto passivamente, ma incontra un forte interesse. Si può già dire che oltre il 30 per cento dei cittadini che l'hanno riempito non si sono limitati a mettere le crocette sulle risposte scelte, ma hanno fatto seguire alle domande «aperte» riflessioni e ragionamenti molto ampi.

Alla fine di dicembre si dovrebbe cominciare a tirare le somme, con una raccolta generale delle schede compilate e l'inizio dell'elaborazione che verrà compiuta in alcuni

centri di calcolo dotati di computer. Nelle settimane che ci separano da questa scadenza il lavoro dovrà essere portato avanti in tempi stretti, cercando di superare tutte le piccole difficoltà che si ritrovano nelle varie zone e che non possono mancare in una iniziativa di simile portata.

La difficoltà riscontrata un po' ovunque è di carattere puramente organizzativo: si fa molto in fretta a distribuire e a raccogliere i questionari nei luoghi di lavoro, più lungo e impegnativo è l'intervento nei quartieri, dove bisogna fare il «porta a porta». Occorre tempo, e le varie federazioni si stanno adoperando per rispettare ugualmente i piani di lavoro prefissati. Ma bisogna anche dire che, in molti casi, organizzazioni esterne al partito (sindacati, associazioni di commercianti, eccetera) hanno offerto il loro contributo, cogliendo in pieno il valore e il significato dell'iniziativa del PCI.

E dopo? Quando comincerà l'elaborazione dei dati? Ecco un problema che fa molto piacere incontrare. In moltissimi luoghi dove i questionari sono già stati raccolti viene avanzata una richiesta: quella di conoscere non soltanto i risultati nazionali del sondaggio, ma anche quelli locali, di una singola fabbrica, di una scuola, di un quartiere. È un'esigenza giusta, ed è anche un buon segno. Tra l'altro, è un piccolo premio all'idea di realizzare un «sondaggio mostro», trasgredendo per eccesso tutti i metodi statistici.

Se. C.

Tre arresti (ma si cercano i cervelli) per i ricambi truccati

## Megatruffa di miliardi a Torino con i falsi «originali» FIAT

Dalla nostra redazione TORINO — «Potete venderlo a occhi chiusi se è originale Fiat. I ricambi sono una cosa seria». Così ammiccavano meccanici e venditori dai cartellini fatti affiggere in abbondanza dalla Fiat in ogni parte d'Italia. Sono evidentemente una cosa tanto seria, i ricambi, e tanto massiccia è la campagna pubblicitaria che perfino una ditta che li falsificava è riuscita a venderne in Italia e all'estero per oltre 30 milioni di dollari. Queste, almeno, le cifre dei primi conti del megatruffa che indaga sulla colossale truffa, il sostituto procuratore di Torino, Marabotto. Per ora, ma siamo ai primi passi dell'inchiesta, sono in carcere tre industriali mentre un quarto è irreperibile. I carabinieri hanno recuperato in una fabbrica di Alghero circa 600 mila pezzi già pronti

per essere venduti come preziosi «originali». Viene da chiedersi, con un sorriso, che affari avrebbero mai fatto i truffatori senza la martellante — e costosa — campagna pubblicitaria Fiat, nel cui «ombrello» protettivo, evidentemente, si sono insinuati.

Sono finiti in carcere per truffa, contraffazione di marchio e associazione a delinquere, Antonio Fiore, 38 anni, presidente della IRD, una ditta di rappresentanze industriali di Torino, e proprietario della Fima di Alghero, insieme con i fratelli Giovanni e Giuseppe Lai, di 55 e 48 anni. Tutti sono residenti a Torino, il Fiore in una lussuosa villa in collina. Questo il meccanismo della truffa.

La Fima aveva commissionato alla SSL di Borgaro Torinese un ingente quanti-

tativo di «pastiglie» per i freni delle automobili. Questi sono dei pezzi in metallo, con impresso il marchio Fiat, sui quali vanno poi applicati i materiali abrasivi che servono per arrestare le ruote, i cosiddetti «ferodi». La SSL aveva accettato la richiesta in buona fede, avendo in magazzino i marchi Fiat e avendo servito più volte la casa madre. Questi pezzi venivano poi spediti ad Alghero, alla Fima, che vi applicava i «ferodi», li inscatolava nelle inconfondibili confezioni «made in Fiat» e li rimandava a Torino ad una terza ditta, la Alga per essere venduti. I clienti li pagavano circa 3.000 l'uno, in Italia; ma sembra che le commesse maggiori venissero dall'estero: con queste i truffatori hanno ricavato davvero molti miliardi.

Ora, circostanza non secondaria, la Fima è chiusa e i lavoratori, vittime anch'essi della truffa, sono senza lavoro. Inoltre la sovrabbondanza di «originali» sembra abbia turbato non poco il mercato dei ricambi, per cui alla crisi Fiat di questi mesi e a quella dell'indotto si sommeranno gli effetti non lievi di quest'ultima vicenda. Le indagini adesso sono indirizzate a scoprire i cervelli e i mediatori della truffa. È impossibile, infatti, che Fima, Alga, e IRD abbiano fatto tutto da sole. Qualcuno all'estero che «piazza» i falsi ricambi, o che addirittura li commissionava, doveva pur esserci, forse all'interno stesso delle filiali straniere della casa automobilistica, o tra i funzionari degli uffici pubblici competenti in quegli stati per le importazioni. Massimo Mavracchio

## Oggi a Milano nuova assemblea di tutti i giornalisti Rizzoli

ROMA — E se la Centrale, finanziaria del Banco Ambrosiano, finisce con l'aver in mano la quasi totalità delle azioni del Gruppo Rizzoli-Corriere della Sera? L'ipotesi circola contestualmente alle interpretazioni che si vanno accumulando dopo l'operazione che ha portato Carlo De Benedetti ai vertici del Banco dove, sino ad ora, Roberto Calvi aveva dominato senza partner del peso di De Benedetti. La Centrale ha già il 40% della Rizzoli, ha una opzione su un altro 10% di azioni i cui titolari, a loro volta, vantano un diritto di prelazione su un ulteriore 40% del pacchetto azionario. Negli ambienti finanziari milanesi si insiste sulla possibilità che la Centrale assuma una forma giuridica che la renda autonoma — almeno sul piano formale — dal Banco Ambrosiano; il che consentirebbe di restituire potere di voto (e di gestione) al 40% di azioni che la Centrale possiede e che, per i noti vincoli bancari, sono tuttora congelate. A quel punto la Centrale potrebbe, con comodo e con profitto, frazionare il pacchetto azionario della Rizzoli vendendone quote a singoli industriali. Che l'ipotesi abbia fondamento o meno, torna in ballo il problema dell'assetto proprietario del Gruppo che, per la legge dell'editoria, deve essere trasparente e leggibile, ciò che oggi non sembra. Tanto è vero che un gruppo di deputati ha chiesto che la commissione Interim della Camera convochi il «garante» della riforma (si tratta del professor Sinopoli che proprio ieri è stato ricevuto dal presidente del Senato Fanfani) perché dica se e cosa ha potuto accertare in merito all'assetto proprietario del Corriere e se, quindi, il Gruppo Rizzoli è in regola con la legge dell'editoria. Di certo la riforma è stata ignorata dalla Rizzoli con il piano di ristrutturazione che prevede, già entro la fine di questo mese, la chiusura di alcune testate e centinaia di licenziamenti senza far ricorso ai meccanismi che la legge stessa prevede. Oggi, alle 17, in via Solferino — a Milano — i redattori di tutte le testate del gruppo si riuniranno in assemblea generale per fare il punto della situazione alla luce, anche, di un incontro informale promosso ieri dal ministro Di Giuli per tentare di riaprire il colloquio tra le parti: come è noto, la trattativa è interrotta, il gruppo ha respinto la proposta mediatrice del governo (revoca dei licenziamenti e ripresa della trattativa).

## È tempo d'influenza Con il vaccino si può ancora evitarla

ROMA — Il virus dell'influenza è arrivato quest'anno in Italia prima che in altri paesi europei. È stato individuato per la prima volta a Roma (1 caso), poi a Genova (11 casi) e subito classificato nei laboratori dell'Istituto superiore di sanità. Si prepara un'epidemia? Gli esperti sono in proposito ottimisti e comunque assicurano che si tratta di un virus già noto e di natura benigna. La sintomatologia è quella classica: sensazione di freddo, bruciore alla gola. Consigliano comunque la vaccinazione, non generalizzata ma mirata, rivolta cioè alle fasce di popolazione a rischio: bambini e ragazzi affetti da particolari disfunzioni (cardiopatie, malattie renali, del metabolismo, respiratorie) e anziani. Il vaccino è già nelle farmacie ed è quello adatto per questo tipo di virus. Dell'influenza si sono occupati i maggiori esperti italiani in un convegno che si è svolto al Consiglio nazionale delle ricerche. Il virus in questione ha ora una precisa carta d'identità: è del tipo A e si presenta sotto due sigle un po' misteriose o sub-tipi: quello H3N2 detto più sbrigativamente «Bangkok» e

quello H1N1 «Brasil», dalle città dove sono comparsi per la prima volta. Sono i «ceppi» del virus tipo A che già circolavano lo scorso anno. E da escludere nel modo più assoluto una epidemia maligna tipo la «spagnola» del 1918 (di cui si riparla in questi giorni, forse per la suggestione creata da una crescente morbidità, ma che si tratta di virus tutt'altra natura, dicono gli esperti). Né si dovrebbe temere un ritorno dell'influenza «vittorica» che nel '77 provocò un aumento di mortalità negli anziani. Questi tipi maligni di influenza — ha detto il prof. Fahri Assad, egiziano, coordinatore della campagna mondiale anti-influenza presso l'Organizzazione mondiale della sanità — hanno carattere ciclico ed in questa fase si può farmaceutico un andamento normale.

### Economico

OCCASIONE: miriadi di arresti negli Eurotopi Merano-Garda-Alpe di Siusi, venditori. Telefono (0471) 42344

**Coryfin Bayer libera il tuo respiro!**

Coryfin Bayer dà sollievo alla gola a lungo, perché contiene un derivato dal mentolo che agisce gradualmente mentre si scioglie. Coryfin Bayer è all'eucalipto e al limone.

**CORYFIN BAYER. Contro tosse, raucedine e problemi di gola.**

Leggere attentamente le avvertenze d'uso.

# vero rabarbaro cinese e poco alcol

# ZUCCO

## il tuo rabarbaro, da sempre.